

FIRENZO TOSO

SAGGIO DI ONOMASTICA TEXIANA

*A Giorgio, Pietro e Marta,  
accaniti lettori di Tex*

Nel quadro della narrativa popolare italiana del Novecento il fumetto, questo genere di “bassa letteratura” secondo una definizione di Migliorini,<sup>1</sup> ha giocato un ruolo significativo, contribuendo in maniera sostanziale alla divulgazione e alla popolarizzazione di un linguaggio “medio” che ha subito del resto, nel corso del tempo, una propria evoluzione, adeguandosi alla lingua parlata nel suo divenire forse più di ogni altra forma di espressione scritta con intendimenti narrativi.

Se sulla struttura del fumetto come codice e come forma di comunicazione a metà strada tra messaggio iconico e messaggio scritto esiste una discreta letteratura,<sup>2</sup> non molti sono gli studi specificamente dedicati alla lingua dei vari generi in cui si articola questo tipo di scrittura: del resto un valido contributo di Alberto Sebastiani, evidenza già nel titolo<sup>3</sup> la difficoltà di ridurre a categorie univoche un panorama linguistico estremamente articolato per autori e per fruitori, inevitabilmente condizionato dalla componente grafica nei suoi vari stili, ma anche da retroterra di genere e

<sup>1</sup> B. MIGLIORINI, *I fumetti*, in *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier 1968, pp. 92-3.

<sup>2</sup> Ricordo tra gli altri L. BECCIU, *Il fumetto Italia*, Firenze, Sansoni 1971; P. FRESNAULT-DE-RUELLE, *Il linguaggio dei fumetti*, Palermo, Sellerio 1977; P. FAVARI, *Le nuvole parlanti. Un secolo di fumetti tra arte e mass-media*, Bari, Dedalo 1986; D. BARBIERI, *I linguaggi del fumetto*, Bompiani, Milano 1991; F. FOSSATI, *Fumetto*, Mondadori, Milano 1992; B. PEETERS, *La bande dessinée*, Paris, Flammarion 1993; S. LIBERATI, *L'arte dei fumetti 1896-1996*, Roma, Comic Art 1996; C. MOLITERNI, P. MELLOTT, M. DENNI, *Il fumetto. Cent'anni d'avventura*, Trieste, Universale Electa / Gallimard 1996; L. RAFFAELLI, *Il fumetto*, Milano, Il Saggiatore 1997. Sulla lingua in particolare A. FOSSATI, *Cosa leggere sui fumetti*, Milano, Bibliografica Milano 1980; U. KRAFT, *Manuale di lettura dei fumetti*, Torino, ERI 1982; E. CRESTI, *La lingua della satira a fumetti*, in AA.VV., *Gli italiani scritti*, Firenze, Accademia della Crusca 1992, pp. 111-52; G. ALFIERI, *La lingua di consumo*, in L. Seriani e P. Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana. Vol. II, Scritto e parlato*, Torino, Einaudi 1994, pp. 161-235; B. PEETERS, *Leggere il fumetto*, Torino, Vittorio Pavesio Production 2000; S. MORGANA, *La lingua del fumetto*, in I. BONOMI, A. MASINI, S. MORGANA, *La lingua italiana e i mass-media*, Roma, Carocci 2003, pp. 165-98.

<sup>3</sup> A. SEBASTIANI, *La lingua nella realtà composita dei fumetti*, in “Quaderni dell'Osservatorio Linguistico”, 1 (2002), pp. 316-46.

da modelli di riferimento, di volta in volta consistenti in antecedenti letterari veri e propri o in serie straniere che contengono gli archetipi dei personaggi e delle ambientazioni in cui si articola la produzione italiana.

Occorrerebbe inoltre distinguere, evidentemente, tra “storie” importate (i cui aspetti linguistici interessano piuttosto il campo della traduttologia), “storie” redatte in Italia con personaggi e ambientazioni d’importazione (per le quali l’analisi implicherà essenzialmente lo studio dei meccanismi di aderenza o di originalità rispetto ai modelli di riferimento), e la produzione “nazionale” vera e propria, che fin dagli anni Venti venne ad associarsi alle strisce d’importazione prevalentemente americana, che pure continuarono a lungo a dettare le linee strutturali, gli schemi formali, le ambientazioni e le stesse tecniche narrative di questo tipo di espressione: in quest’ultimo caso in particolare, che offre una maggiore libertà creativa agli sceneggiatori, una ricerca linguistica potrà mettere in evidenza i condizionamenti subiti dalla lingua dei fumetti da parte del parlato, ma anche la capacità di essa di influenzare più o meno stabilmente la comunicazione orale, soprattutto in alcune fasce di età, in alcuni periodi e in determinati contesti socio-culturali.

Una delle serie integralmente italiane di maggiore fortuna è certamente “Tex Willer”, scritta originariamente da Gian Luigi Bonelli (1908-2001) e illustrata da Aurelio Galleppini (1917-1994).<sup>4</sup> Essa vide la luce nel 1948 come risposta italiana al fumetto western d’oltreoceano, assicurandosi un notevole successo di pubblico e arrivando a influenzare diversi aspetti del costume e altre forme di espressione artistica, ad esempio i film western “all’italiana”:<sup>5</sup> è ovvio che anche il linguaggio giovanile, soprattutto nell’epoca d’oro coincisa fino alla metà degli anni Settanta con la prevalente realizzazione della serie da parte degli autori originari, ne sia stato in qualche modo coinvolto. Oggi Tex ha un target di pubblico riferibile essenzial-

<sup>4</sup> Sulla figura e l’opera di Bonelli: E. Linari (a c. di), *Gian Luigi Bonelli dal romanzo a Tex*, Firenze, Glamour International Production, 1991; G. Brunoro (a c. di), *Dossier Gian Luigi Bonelli*, volume monografico di “Dime Press”, 25 (2001), fasc. 3; G. FREDIANI, *Gian Luigi Bonelli. Sotto il segno dell’avventura*, Milano, Sergio Bonelli Editore 2002. Sull’illustratore Galleppini: A. GALLEPPINI, *L’arte dell’avventura. Autobiografia professionale di un maestro del fumetto*, Milano, Ikon 1989; P. IOZZINO, *L’uomo di Tex*, Salerno, Tesaurus 1997; L. Tamagnini (a c. di), *Galep prima di Tex*, Torino, Ed. lo Scarabeo – Anafi 2000. Sulla serie di “Tex Willer” esiste un’ampia bibliografia. Si vedano in particolare D. CECCHINI, *Tex dalla A alla Z*, Salerno, Tesaurus 1993; G. BONO e L. GORI, *Tex. Un eroe per amico*, Milano, Motta 1998; D. MERCURI, *Tex, i miei primi 50 anni*, S. Giovanni in Persiceto, Editoriale Mercury, 1998-2006 (9 voll.); C. PAGLIERI, *Non son degno di Tex. Vita, morti e miracoli del mitico ranger*, Venezia, Marsilio 2008; S. BONELLI e F. BUSATTA, *Come Tex non c’è nessuno. Vita pubblica, segreti e retroscena di un mito*, Milano, Mondadori 2008.

<sup>5</sup> Un’esplicita ripresa cinematografica del personaggio di Tex si ebbe nel 1985 col film *Tex e il signore degli abissi*, diretto da Duccio Tessari con Giuliano Gemma nel ruolo del protagonista.

mente ai ragazzini di allora, rimasti fedeli alla lettura giovanile, spesso poco interessati alle novità prodotte dal panorama fumettistico italiano e di importazione.

Sulla lingua di Tex Willer va ricordato un saggio di Ivano Paccagnella del 2002, nel quale gli archetipi del linguaggio di questo tipo di produzione venivano opportunamente individuati nella narrativa d'avventura dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, con interessanti osservazioni stilistiche relative anche allo stretto rapporto tra parola e immagine.<sup>6</sup>

La recente pubblicazione della serie "storica" di "Tex Willer" in albi abbinati a un quotidiano e a un settimanale nazionale, con opportune introduzioni di Luca Raffaelli e interventi di Sergio Bonelli,<sup>7</sup> consente di disporre del corpus completo della saga texiana, e apre anche ai linguisti volenterosi un campo notevole di indagine. Qualche osservazione relativa all'onomastica personale, che intendo proporre in questa sede, si basa sullo spoglio completo dei primi quindici albi della riproposta (circa 4500 pagine di strisce), dai quali ho estrapolato i nomi propri di alcune migliaia di personaggi – anche quelli citati una sola volta – puntando a illustrare e commentare alcuni aspetti rilevanti di tale corpus.<sup>8</sup>

Da questa analisi emerge abbastanza chiaramente, a mio avviso, un quadro dei meccanismi consci ed inconsci che guidarono le scelte dello sceneggiatore nel settore dell'onomastica, interpretabili come uno specchio a suo modo coerente della ricezione di alcuni modelli e suggestioni culturali provenienti dal mondo anglosassone, destinati a sedimentarsi nell'immaginario collettivo italiano. Una certa idea di "americanità" linguistica emerge insomma dall'onomastica non meno che da altri aspetti del linguaggio texiano, fatto spesso di parole-chiave in inglese, di frasi a effetto ricalcate

<sup>6</sup> I. PACCAGNELLA, "Válgame Dios, pards!". Così parlò Tex Willer, in G.L. Beccaria e C. Marelli (a c. di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Ed. dell'Orso, Alessandria 2002, vol. II, pp. 605-20.

<sup>7</sup> *I fumetti di Repubblica – L'Espresso. Tex. Collezione storica a colori. Edizione speciale per il Gruppo Editoriale l'Espresso S.p.A. realizzata in collaborazione con Sergio Bonelli Editore*. Edizione a cura di M. MASIERO. Consulenza editoriale di L. RAFFAELLI. Il primo numero, "Il totem misterioso", è del 2007.

<sup>8</sup> In realtà la serie "storica" di Tex, esemplata sulle edizioni in albo riedite dal 1959, non è in tutto e per tutto fedele alle strisce originali, e sarebbe anzi interessante, sotto questo punto di vista, ricostruire il gioco delle varianti testuali e grafiche e delle loro motivazioni (si vedano in merito alcune osservazioni di S. BONELLI, *Minigonne da allungare e pugni proibiti*, in *Tex. Collezione storica a colori*. Vol. 15, *La tigre di pietra*, pp. 9-13). Per quanto riguarda l'onomastica tuttavia, i nomi di persona e di luogo sono rispettosi degli originali, e sotto questo punto di vista la riproposta si può considerare pienamente affidabile. Avverto una volta per tutte che i rimandi sono al volume della serie (numero romano), seguito dal numero della pagina, della striscia e della vignetta. VII,146; 2,2 significa ad esempio volume VII, pagina 146, seconda striscia (su tre), seconda vignetta.

sulla tradizione hollywoodiana, di onomatopée anglicizzanti, di calchi semantici, di esclamazioni usate come elementi coloristici, spesso e volentieri attinte anche da uno spagnolo di base che verrà ampiamente ripreso negli spaghetti-western.

Un primo aspetto legato al settore che più direttamente ci riguarda, interessa ad esempio gli stereotipi con i quali dall'Italia si guardava, negli anni del secondo Dopoguerra, all'onomastica americana, col ricorrere insistente di nomi propri che nell'immaginario collettivo vengono tuttora associati agli Stati Uniti e alle diverse componenti della loro popolazione. Il nome più diffuso nelle strisce di Tex è dunque *Bill*, che viene attribuito a ben 27 personaggi (29 comprendendo il diminutivo *Billy*),<sup>9</sup> seguito a ruota da *Sam* (26 volte, più un *Sammy* e un *Samuel* in forma intera); anche *Tom* ha una frequenza paragonabile (26 volte più 2 *Tommy*), ma in questo caso è interessante notare che per tre volte esso è riferito a personaggi di colore: una cifra significativa se si considera che, almeno negli albi presi in esame, gli afroamericani sono assai poco presenti. Seguono poi a una certa distanza *Joe* e *Jim*, con 14 occorrenze, *Peter* con 9 (11 comprendendo la forma *Pete*), *Jeff* e *Steve* con 8, *Jack*, *Charles* (e *Charlie*) e *Tim* con 7, *Bob*, *Fred*, *John* (e *Johnny*), *Mike* e *Ned* con 5 e così via.

Il riferimento a *Tom* come nome usato per i personaggi di colore, probabilmente una reminiscenza più o meno inconscia del romanzo della Beecher Stowe,<sup>10</sup> sottolinea in qualche modo la valenza "etnica" di alcuni nomi propri: diventa quasi scontato trovarsi allora di fronte a due *Pierre* francesi o franco-canadesi (VI,27; 1,20; VI,272; 2,1, ai quali si associa il meticcio *Gros-Jean* VI,47; 1,1), e a un *Olaf lo Svedese*; ma è interessante

<sup>9</sup> Riporto a titolo esemplificativo i riferimenti alla prima attestazione del nome ogni qualvolta appare riferito a un personaggio diverso: *Bill*, a Holbrook, VII,275; 3,3; *Bill*, a Pecos City, VIII,52; 1,9; *Bill*, avventore di saloon, I,57; 1,3; *Bill Barton*, capo carovana, X,297; 3,1; *Bill Benton*, di Devil's Hole, padrone del saloon Paradise III,232; 3,1; *Bill Cameron*, uomo di Truscott, VIII,139; 3,1; *Bill*, figura marginale, I,111; 1,2; *Bill*, cowboy di Stanfield, II,275; 2,1; *Bill Degan*, della banda dell'Ippocampo, IX,294; 2,2; *Bill*, della banda degli Incappucciati, VII,142; 2,1; *Bill Doolin*, della banda Dalton, V,100; 2,2; *Bill Flint*, figlio di Flint, VIII,102; 2,1; *Bill, Fresno*, pistolero, X,258; 2,3; *Bill Harper*, baro di Maricopa, III,104; 3,2; *Bill, Hunty*, cercatore d'oro canadese, VI,261; 1,3; *Bill*, lavorante di Benson, III,181; 2,2; *Bill, Salty*, sicario, IX,144; 3,1; *Bill Sharman*, sceriffo a Durango, IV,179; 3,1; *Bill Trenton*, tirapiedi di Brennan, V,36; 1,1; V,41; 3,1; *Bill*, uomo di Ed, II,180; 1,3; *Bill*, uomo di don Cesare Ibanez, V,287; 1,1; *Bill il Rosso*, delinquente, I,35; 1,2; *Bill il Selvaggio*, pistolero, II,285; 2,1; *Bill Mobican*, delinquente, I,163; 3,2; *Bill Neigh*, abitante di Santa Fe, I,290; 1,2; I,295; 3,3; *Bill Smith*, detective, V,101; 1,1; *Bill Smith*, pseudonimo usato da Tex Willer, VIII,54; 3,2.

<sup>10</sup> *La capanna dello zio Tom* di H. Beecher Stowe (1852) rappresenta non soltanto da questo punto di vista un vero e proprio archetipo nella rappresentazione e nella formulazione di stereotipi in merito agli afroamericani.

soprattutto osservare come anche una componente etnica massicciamente presente nelle strisce, quella messicana, offra una discreta compattezza onomastica, con ben 8 *Felipe*,<sup>11</sup> 7 tra *Pedro* e *Pedrito*, 6 *Carlos*, *Pablo* e *Juan* (con *Juanito*), 5 *Diego*, e via discorrendo. I cinesi si chiamano naturalmente *Chang* (III,85; 2,3), *Li-Wang* (IX,95; 3,3), *Lin-Fo* (I,83; 3,2), *Wang Ho* (III,65; 3,3) e così via, e un servitore giavanese inopinatamente finito nel Far West presenta un nome dalle ineluttabili assonanze salgariane, *Dakyar* (III,172; 2,3). Dei pellirosse si dirà più avanti.

In un fumetto essenzialmente maschile (e maschilista!) quale è *Tex Willer*, i personaggi femminili sono essenzialmente figure di contorno o destinate comunque a ruoli secondari: nelle storie prese in esame non ne compaiono in quantità sufficiente per sviluppare considerazioni statistiche sui loro nomi, ma in generale ricorrono forme piuttosto piatte e spesso assomiglianti alla fonetica italiana, come *Annie* (VIII,52; 3,1), *Cora* (III,148; 1,1), *Dolly* (VIII,286; 3,1), *Dora* (III,259; 3,2) e *Dory* (II,288; 1,1), *Eugenia* (V,147; 1,2), e ancora *Freda*, *Milly*, *Nellie*, *Nora*, *Rosa* e *Marta*; per le messicane prevalgono *Isabel* (VI,272; 3,1), *Lupe* (due personaggi: II,187; 1,1 e IV,83; 3,1) e *Maria*, col più insolito *Florencia*. Le uniche donne di colore, due anziane e corpulente domestiche, si chiamano rispettivamente *Mamma Rosa* e *Mamie*, nomignolo orecchiante quest'ultimo al décor afroamericano di un film celebre come *Via col Vento* (1939) di Victor Fleming.

Per quanto riguarda i cognomi, presenti in numero assai minore rispetto ai nomi propri, resta difficile sviluppare considerazioni tipologiche. Alcuni sono peraltro ricorrenti, come *Colton* riferito a tre diversi personaggi non imparentati tra loro,<sup>12</sup> *Cameron*, *Douglas*, *Drake*, *Mortimer*, *Randall* riferiti a due, *Martinez* che individua due messicani, *Alonzo* o *Alonso* che ne designa ben quattro.<sup>13</sup> Alcuni cognomi hanno a loro volta una inequivocabile patina etnica, come gli irlandesi *O'Brien*, *O'Connor*, gli scozzesi *Mac Cormick*, *Mac Elhanie*, *Mac Martin* e *Mac Patsy* o il francese *Lassalle*; del resto il cognome è chiamato spesso a tipicizzare una funzione prima ancora che un'appartenenza: quando è in incognito, *Tex Willer*<sup>14</sup> si fa

<sup>11</sup> Riporto le prime occorrenze a titolo di esempio: *Felipe*, abitante di Ocampo, IV,125; 2,2; *Felipe*, becchino di El Paso, I,118; 3,1; *Felipe*, domestico di don Cesare e sicario, V,289; 3,2; *Felipe*, don H., sodale di El Diablo, I,125; 2,2; *Felipe Fierro*, don, capo della polizia, II,245; 2,1; *Felipe Fuente y Madariaga y Castillo*, don, I,285; 3,2; *Felipe*, uomo di El Dorado, VII,273; 3,1; *Felipe*, uomo di Montales, II,182; 1,1.

<sup>12</sup> *Colton*, Ed, mercante d'armi, II,172; 3,2; *Colton*, Sam, della Banda degli Orsi, VII,32; 2,2; *Colton*, Samuel Bill, comandante dei ranger a Denver, V,92; 3,2.

<sup>13</sup> *Alonso*, soldato, II,233; 1,1; *Alonzo*, domestico di don Fierro, II,245; 3,2; *Alonzo*, pistolero messicano, I,120; 3,1; *Alonzo*, uomo della banda dell'Ippocampo, X,57; 3,2.

<sup>14</sup> Il nome col quale compare originariamente il personaggio era *Tex Killer*, a sua volta un

chiamare *Smith*, che è come dire il massimo dell'anonimato, e i personaggi messicani possidenti, boriosi e solitamente malintenzionati, hanno chilometrici appellativi del tipo *don Felipe Fuente y Madariaga y Castillo* (I,285; 3,2) o *Maria Miranda Lopez de Vega y Rocablanca* (IV,157; 3,2).

Interessante è invece osservare come non manchino per i protagonisti e le figure minori cognomi direttamente ispirati a quelli di personalità anglosassoni della cultura, della cronaca e dello spettacolo (cognomi di scrittori, uomini politici, attori inglesi o americani), e altri che richiamano figure della narrativa, del teatro e del cinema. L'impressione è quella di un'assunzione casuale e un po' caotica, che riflette verosimilmente la formazione disordinata dell'autodidatta Bonelli, almeno per quanto riguarda i cognomi di scrittori, tra i quali figurano *Milton* (VI,25; 3,3; X,260; 3,1), *MacPherson* (VIII,248; 1,3), *Tennyson* (III,134; 2,2; V,247; 2,2) e, più recenti e "attuali" negli anni Cinquanta, *Caldwell* (IV,242; 1,2) e *Cronin* (V,253; 2,3); c'è anche *Scott* (I,63; 1,2; III,69; 3,2), e si potrebbe dubitare che si tratti di un riferimento più o meno consapevole allo scrittore scozzese se non fosse che i romanzi d'avventure erano notoriamente tra le letture preferite dello sceneggiatore, e che tra i personaggi minori di Tex figura in quella fase anche un *Rob Ray* (IV,244; 3,1), che presenta evidenti assonanze con un celebre titolo del romanziere (*Rob Roy*, ovviamente). Accanto a questo, figura un *Holmes* (I,314; 1,2, e i romanzi gialli avevano a loro volta un posto privilegiato nella libreria di Bonelli) e persino un *Juan Tenorio* messicano (II,247; 3,1).

Più nutriti sono i riferimenti più o meno consapevoli ad attori e attorcantanti americani particolarmente in voga negli anni Cinquanta, spesso protagonisti di fortunate pellicole western: è facile immaginare così l'ascendente diretto di nomi come *Dick Douglas* (I,281; 2,2) o *Jeff Martin* (IX,98; 2,2), ma lo stesso vale per un *Mickey Brennan* (VIII,83; 1,2), per un certo *Pete Lorrel* evidentemente ricalcato su Peter Lorre (VIII,241; 1,1), forse per un bandito di nome *Welles* (I,72; 3,3), e per un magazzinoiere di nome *Regan* (III,84; 3,1) che ricorda abbastanza da vicino il cognome di un attore di western di serie B non ancora assunto a più alti destini. Dubbi si potranno avere forse sulla dipendenza del cognome *Burton* (III,149; 1,3) da quello dell'attore britannico, o su *Grosby* (VII,237; 2,2) che pure richiama a mio avviso il cognome di Bing Crosby, e non necessariamente il cognome *Wood* (III, 185; 1,2; III,229; 2,3) dovrà risalire a quel-

nome "parlante" con esplicito riferimento alla vendetta per l'uccisione dei familiari dalla quale prende le mosse l'avventura del protagonista. Tale nome venne quasi immediatamente corretto nella forma attuale, che segna anche il passaggio dell'ex fuorilegge (anche se animato da una giusta causa) dalla parte della legalità.

lo dell'allora ancor giovane (ma già affermata) Natalie: non credo però che sia casuale il fatto che ben due personaggi femminili messicani si chiamino *Estrella Miranda* (I,291; 3,2) e *Maria Miranda* (IV,157; 3,2) forme che richiamano lo pseudonimo ispanizzante di una nota attrice italiana;<sup>15</sup> e anzi il nome completo di uno di questi personaggi, *Maria Miranda Lopez de Vega* lascia intravedere una contaminazione a suo modo curiosa ma tutt'altro che improbabile da parte di uno sceneggiatore che se, come abbiamo visto, si era ricordato altrove del personaggio di don Juan Tenorio, poteva benissimo avere nelle orecchie anche il nome del maggiore drammaturgo spagnolo del *Siglo de Oro*. A film avventurosi della migliore tradizione hollywoodiana rimandano ancora cognomi come *Butler* III,260; 1,1), che è quello del protagonista di *Via col Vento* (1938), o *Fletcher* (VI,169; 3,1) di *La tragedia del Bounty* (1935).

Tra i nomi di personalità storiche, a parte le più antiche, da *Cabot* a *Nelson* fino a *Lincoln*, non mancano richiami al passato più recente, con un *Monty* (VII,74; 2,1) che ricorda il nomignolo del generale inglese Montgomery, e un *Marshall* (I,163; 2,2) estremamente attuale negli anni del secondo Dopoguerra; ma spesso i riferimenti a personaggi storici sono più strettamente legati all'ambientazione western: si trova citato ad esempio un *Peter Garrett* (VIII,248; 1,3), e Pat Garrett fu come è noto colui che uccise il bandito Billy Kid;<sup>16</sup> quanto a *Kit Carson*, il fedele compagno di Tex Willer, riprende nel nome, e soltanto nel nome, una figura alquanto controversa di avventuriero, un po' paradossalmente noto per la sua guerra personale contro la tribù indiana del Navajos,<sup>17</sup> di cui Tex Willer stesso diventerà invece il grande e rispettato capo bianco dopo il matrimonio con la bella Lilyth, figlia del saggio Freccia Rossa.

Non si osservano casi di attribuzione sistematica di nomi o cognomi in base alle categorie *protagonista* (buono) – *antagonista* (cattivo): ci sono *Bill* e *Tom* sia tra gli efferati criminali che tra gli impavidi sceriffi, un *Nelson* può essere indifferentemente un timido impiegato di banca e un ghignante

<sup>15</sup> Ines Isabella Sampietro, in arte Isa Miranda (1905-1982), una delle dive che segnarono l'immaginario collettivo internazionale negli anni Trenta e Quaranta.

<sup>16</sup> Pat Garrett (1850-1908), sceriffo della contea di Lincoln nel Nuovo Messico, rimase celebre per la caccia e l'uccisione del bandito Billy the Kid (1859-1881), del quale in precedenza era stato amico. La vicenda è rievocata in numerose pellicole western, tra le quali, per citare solo i più antichi, *Billy the Kid* (1930) di King Vidor, *Terra selvaggia* (1941) di David Miller, *The Outlaw* di Howard Hughes.

<sup>17</sup> Il Kit Carson storico (1809-1868) ha pochissimi tratti in comune con l'omonimo amico di Tex Willer. Esploratore, guida e militare all'epoca d'oro della "frontiera", combattè nella guerra contro il Messico (1846-1848), in quella di Secessione per l'esercito nordista (1861-1865) e fu incaricato alla fine del conflitto della repressione degli indiani Apache e Navajo.

tagliagole. Più interessanti sembrano invece i meccanismi che guidano l'attribuzione dei nomi ad alcune categorie professionali: varrebbe la pena di chiedersi, ad esempio, perché ben quattro baristi si chiamino *Tom*,<sup>18</sup> tre giocatori d'azzardo *Sam* e due casalinghe *Marta*. Alcuni nomi propri sembrano richiedere costantemente il cognome: mentre di molti *Joe*, *Jeff* o *Tom*, ad esempio, ci mancano altre generalità, tutti gli *Amos* hanno il loro cognome: *Balder* (V,251; 3,2), *Benton* (III,232; 3,1) e *Larsen* (III,71; 1,2).

Banali e ripresi essenzialmente dalla cinematografia sono invece i soprannomi di pistolieri e malfattori, spesso legati alla provenienza geografica (come *Arkansas Joe*, *Jim Nevada*, *Fresno Bill*, *Dallas Kid*),<sup>19</sup> o a caratteristiche fisiche, caratteriali e di età (come *Big Sam*, *Big Boney*, *Bill il Rosso*, *Grant il Rosso*, *Bill il Selvaggio*). Normalmente prevalgono le forme inglesi, per cui suonano volutamente comici, per le loro assonanze strapaesane, soprannomi come *Tim Birra*, *Ben Testadura* o *Raimundo il Pazzo*,<sup>20</sup> a loro volta, i banditi messicani hanno nomi di battaglia truculenti come *El Diablo* e *El Lobo*, o evocativi come *El Dorado*.<sup>21</sup>

Diverso è invece il caso di alcuni personaggi al di fuori degli stereotipi western, malfattori la cui presenza attribuisce un tocco di mistero e di esoterismo alle vicende narrate: si tratta ad esempio della bella e perfida *Satania* (III,132; 1,1, alias Cora Gray) e del truculento *Mefisto* (II,86; 2,1, alias Steve Dickart), ma del resto una componente "demoniaca" nelle strisce di Tex Willer è sempre presente a livello di imprecazioni (*diablo*, *satanasso*, *per tutti i diavoli* sono gli intercalari tipici dei personaggi) e persino a livello di zoonimi: se Tex non rinuncia mai ai buoni uffici del fedele *Dinamite* (I,31; 2,3), è interessante notare che il suo cane si chiama *Satan* (IV,277; 2,3) e che la cavalcatura del figlio Kit è il rutilante *Diablo* (VII,93; 2,3).

I personaggi storici citati come tali nelle strisce sono piuttosto rari e non sono mai presenti di persona, vengono infatti richiamati per il loro carattere di volta in volta esemplare o proverbiale o con riferimento a episodi estranei alle vicende raccontate: l'evocazione di misteriosi tesori aztechi e della loro ricerca da parte dei *Conquistadores* spagnoli consente a Bonelli di menzionare Montezuma, Guatimozín e Hernan Cortés, le vicende del Messico rivoluzionario in cui Tex si trova qualche volta coinvolto fanno

<sup>18</sup> *Tom*, barista a Eagle Pass, III,231; 2,3; *Tom*, gestore di saloon a Durango, V,64; 3,2; *Tom*, barista al Big Bear (Woodville), VI,42; 3,2; *Tom*, barista ad Adairville, IX,106; 1,1. L'identificazione di *Tom* come nome "professionale" non sembra casuale: una serie di fumetti di Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo, di tutt'altra ambientazione (Chicago anni Quaranta) si intitola *Tom's Bar*.

<sup>19</sup> Rispettivamente in I,122; 1,2; IV,194; 1,1; X,258; 2,3; X,258; 3,1.

<sup>20</sup> Rispettivamente in VIII,66; 3,1; IV,202; 1,3; IV,103; 1,1.

<sup>21</sup> Rispettivamente in I,105; 3,3; X,79; 1,1; VII,201; 1,2.



balenare a un certo punto il nome di Porfirio Diaz,<sup>22</sup> e nel West è pressoché inevitabile non trovare citati almeno una volta Geronimo, Buffalo Bill, il colonnello Custer e il generale Grant.

È da notare peraltro che la reticenza nell'inserire riferimenti storici puntuali contrasta non poco con l'estrema attenzione profusa da Bonelli nell'individuazione dei luoghi reali sui quali si svolgono le avventure di Tex, spesso e volentieri rappresentati sulle strisce da cartine e mappe: solo di rado la toponomastica texiana risulta completamente inventata, e la precisione geografica arriva al punto da rendere plausibili, come è stato osservato da Aurelio Sangiorgio, autore di un interessante *Atlante di Tex*,<sup>23</sup> anche le distanze percorse a cavallo dai protagonisti.

Per tornare all'onomastica personale, ho volutamente tralasciato fino ad ora i nomi relativi ai personaggi indiani ricavati dal mio spoglio: su questa sezione vorrei infatti svolgere qualche osservazione conclusiva più approfondita, soprattutto per mettere in evidenza gli elementi di interesse che si possono trarre da una disamina accurata del materiale disponibile.

I personaggi dotati di un nome proprio appartenenti a varie tribù indiane sono, nel campione preso in esame, 90 in tutto (78 maschi e 12 femmine), ma in ben otto casi un identico nome è stato attribuito a personaggi privi di relazione tra loro: in realtà disponiamo quindi di 82 nomi propri. Di questi, 35 (42,6%) sono nomi che vorrebbero rappresentare forme schiettamente indigene, 10 (12,1%) sono nomi d'origine spagnola o ispanizzanti, 34 (41,4%) sono nomi "parlanti", ossia presunte traduzioni di forme indigene, e solo 2 sono nomi anglosassoni o comunque anglicizzanti.

Quelli di origine ispanica sono tutti riferiti a personaggi maschi e si tratta per metà di nomi propri o cognomi (*Garcia, Lopez, Pilar, Raimundo* e *Ximenes*) e per metà di soprannomi (*Cubero, Cuervo, Lobo, Pinto* e *Plata*). I nomi presuntamente indigeni sono riferiti sia a maschi (26) che a femmine (10) e si distribuiscono tra forme compatte, come *Amazumi, Mangas, Minoba, Toba, Winoga, Zuni*, che rappresentano il 77,14%, e nomi sillabici come *Ke-No-Tab, Ma-Ho-Nah, Te-Hi-Nak, Wa-Ha-Tash*.

Per quanto riguarda i nomi parlanti, tutti riferiti a maschi, possiamo distinguere in base al contenuto semantico, quelli riferiti ad animali, che sono la maggioranza (73%), come *Alce Nero, Piccolo Alce, Grande Avvoltoio, Testa di Cane, Giovane Falco, Grande Orso, Orso Grigio, Piccola Volpe* ecc., e quelli riferiti a parti del corpo (23,5) come *Mano Gialla, Grosso Piede,*

<sup>22</sup> Porfirio Díaz (1830-1915), militare e uomo politico messicano, fu presidente della repubblica nel 1876, nel 1877-1880 e dal 1884 al 1911.

<sup>23</sup> A. SANGIORGIO, *Atlante di Tex, Roma, Il Minotauro* 2001.

*Senza Scalpo* ecc., mentre categorie meno frequentate si basano su armi (*Lungo Coltello, Freccia Rossa, Lancia Spezzata*) o fenomeni atmosferici (*Nube Gialla, Grosso Tuono*); 13 nomi fanno riferimento a un colore (*Lupo Bianco, Mano Gialla* ecc.), 10 contengono un aggettivo di quantità, di età o di qualità (*Giovane Falco, Grande Avvoltoio, Piede Veloce* ecc.).

Tra i nomi parlanti prevale inoltre la composizione nome + aggettivo col 44% (*Alce Nero, Castoro Grigio, Mano Gialla, Volpe Rossa*), seguita da quella aggettivo + nome col 35% (*Giovane Falco, Grosso Piede, Vecchio Serpente*), mentre il 17% contiene una specificazione del tipo *Aquila della Notte*,<sup>24</sup> *Occhio di Falco, Piede d'Orso* e così via.

Salta all'occhio il fatto che i due unici nomi anglosassoni o anglicizzanti sono attribuiti a personaggi di rilievo nell'economia delle vicende narrate, e con connotazioni caratteriali e di ruolo fortemente positive: uno in particolare è *Tiger Jack* (V,102; 1,2), inseparabile compagno del protagonista, l'altra è *Lilyth* (IV,187; 2,1), moglie indiana di Tex e madre di Kit Willer. In realtà però *Lilith* è anche il nome di una divinità demoniaca mesopotamica.<sup>25</sup> Un fatto forse ignoto a Bonelli; ma se così non fosse, esso getterebbe una luce inquietante sui rapporti tra i sessi immaginati dallo sceneggiatore: la figura femminile come castratrice e fattore inibente e condizionante dell'eroismo maschile? In ogni caso Bonelli fa morire la bella squaw a poche decine di strisce dalla sua inopinata comparsa, ristrutturando, con la distruzione del nucleo familiare in corso di formazione, le ragioni del fascino errabondo del protagonista.

Quanto ai nomi ispanizzanti, sono tutti riferiti a personaggi viventi in Messico o lungo la fascia di confine con tale paese. Tra i nomi che si vorrebbero schiettamente "indiani", la scelta di attribuire forme esotiche, sul modello dei romanzi di James Fenimore Cooper, a tutti i personaggi femminili, nasce probabilmente dall'esigenza di evitare effetti involontariamente comici (rischio evidente nell'utilizzo dei nomi parlanti) e soprattutto di accrescerne la connotazione "poetica", visto che si tratta di volta in volta di bellissime principesse o di streghe ripugnanti, personaggi comunque a loro modo "eccessivi" e in qualche modo distinti dall'ordinarietà dell'universo maschile prevalente nelle strisce. Questa funzione connotante delle forme

<sup>24</sup> È questo il nome indiano assunto da Tex Willer (IV,255; 1,2) quando, alla morte del suocero, il *sakem* Freccia Rossa, diventerà capo del popolo navajo.

<sup>25</sup> Si tratta in effetti del demone femminile (dall'accadico *Lilitu* 'signora dell'aria') che la religione mesopotamica, secondo la tradizione sumerica, associa alla tempesta, e che si riteneva portatore di disgrazie, malattie e morte. Il nome ricorre anche nella Bibbia, dove identifica un demone notturno. Il nome conobbe una certa popolarità alla fine dell'Ottocento, quando il personaggio divenne un simbolo dell'emancipazione femminile.

esotizzanti pare confermata dal fatto che anche molti dei personaggi maschili che presentano nomi di questo tipo sono comunque personaggi a sé, stregoni, sacerdoti di culti ancestrali, grandi capi e così via.<sup>26</sup>

Nell'ambito dei nomi parlanti è abbastanza evidente una scelta "naturalistica" ispirata agli appellativi che una lunga tradizione letteraria e cinematografica attribuiva agli indiani: in qualche caso si tratta persino di nomi "storici", come *Alce Nero* (I,82; 3,3 e IX,194; 3,2), *Grande Orso* (X,215; 2,3) o *Mano Gialla* (IV,298; 2,3), tutti portati da guerrieri realmente esistiti,<sup>27</sup> anche se riferiti qui a personaggi che nulla hanno a che vedere con gli originali; negli altri, prevale comunque il richiamo a modelli consolidati e tutto sommato poco fantasiosi, i nomi che il lettore medio avrebbe potuto legittimamente aspettarsi con riferimento agli indigeni americani.

Questi e altri possibili esempi consentono di evidenziare alcune caratteristiche generali dell'onomastica texiana, che ricerche più approfondite potranno probabilmente confermare: ad esempio, i condizionamenti di genere, risalenti in primo luogo alla narrativa avventurosa dalla quale Bonelli traeva ispirazione, poi a una consolidata tradizione presente sia nelle strisce d'importazione americana, sia nei film di genere western; più in generale, le modalità dell'adesione a stereotipi riferiti all'antroponimia americana (non soltanto western), conseguita attingendo a fonti diverse (riminiscenze letterarie e cinematografiche, richiami a personaggi illustri e "attuali"); la serialità e la ripetitività di alcune forme particolarmente atte a definire una connotazione ambientale, come nel caso dei nomi messicani; l'utilizzo di ricorsi riferibili ancora una volta alla letteratura popolare e alla cinematografia nel conio e nella distribuzione dei nomi indiani; il valore connotante (etnico, professionale o caratteriale) di alcuni nomi, in particolare di quelli inglesi attribuiti a due soli indiani "buoni" o il costante utilizzo di *Tom* per i personaggi di colore e i baristi; l'introduzione di componenti esotiche o "esoteriche" per accrescere gli elementi di "fascino" presenti nel racconto; l'utilizzo scarsissimo della componente fonica e lessica-

<sup>26</sup> Alcuni esempi sia maschili che femminili: *Taquina*, stregone di Tiburón, IV,146; 2,1; *Te-Hi-Nak*, stregone navajo, IV,186; 2,1; *Tenoc*, sacerdote indio e capo degli Indios Blancos, I,313; 1,3; *Tenoc*, capitano del Popolo della Mesa, IX,41; 1,1; *Toba*, stregone yaqui, V,199; 2,1; *Wa-Bab*, fattucchiera sak, VI,158; 2,2; *Wabinoga*, stregone piute, I,243; 3,1; *Wab-Ha-Tash*, vecchia fattucchiera, I,169; 3,1.

<sup>27</sup> *Alce Nero* (*Black Elk* o *Hebaka Sapa*, 1863-1950) fu uno sciamano, le cui narrazioni furono raccolte da John G. Neihardt e pubblicate nel 1960 nell'opera *Alce Nero parla. Vita di uno stregone dei Sioux Oglala* (edizione italiana Milano, Adelphi 1968). *Grande Orso* (*Big Bear* o *Mistabimaskwa*, circa 1825-1888), capo cree, guidò la resistenza degli Indiani delle Praterie contro il governo canadese nella seconda metà dell'Ottocento. *Mano Gialla* fu a sua volta una figura storica di capo Cheyenne.

le italiana per accrescere il senso di alterità delle vicende western, fatto salvo il caso dei nomi indiani “parlanti” (per i quali la connotazione esotica è comunque esplicita); il ricorso al contrario a nomi italianizzanti per molte figure femminili, fatto da considerare indicativo di una percezione fortemente maschilista dell’idea di avventura, dalla quale sono escluse massaie e angeli del focolare.

Come il linguaggio texiano più in generale, l’onomastica riflette dunque modelli culturali e ricorsi stilistici precisi, caratteristici di un certo tipo di letteratura popolare di cui il fumetto in generale, e il fumetto western italiano in particolare, è da considerare parte integrante. Ulteriori ricerche consentiranno di approfondire e meglio precisare il carattere sostanziale di questo assunto e di trarne elementi di riflessione e di analisi per la storia linguistica italiana e per la storia della lingua italiana del Novecento.